

Per questo, al di là di timori e paure di non essere accettati o adeguati (come i ragazzi hanno scritto nelle lettere inviate al Papa in vista della Giornata), «nella Chiesa c'è spazio per tutti e, quando non c'è, per favore, facciamo in modo che ci sia, anche per chi sbaglia, per chi cade, per chi fa fatica. Perché la Chiesa è, e dev'essere sempre di più, quella casa dove risuona l'eco della chiamata. Il Signore non punta il dito, ma allarga le braccia: ce lo mostra Gesù in croce. Lui non chiude la porta, ma invita a entrare; non tiene a distanza, ma accoglie. In questi giorni inoltriamo il suo messaggio d'amore, che libera il cuore e lascia una gioia che non svanisce».

Ma come? «Chiedendo il nome a chi incontrate e pronunciando i nomi degli altri con amore». E questo non per mettersi a posto la coscienza, ma per continuare a fare e a porsi domande, «perché chi domanda resta "inquieto" e l'inquietudine è il miglior rimedio all'abitudine, a quella normalità piatta che anestetizza l'anima».

«Fate domande a Dio»

Da qui un secondo invito: «Le domande che avete dentro, quelle importanti, che riguardano i vostri sogni, gli affetti, i desideri più grandi, la speranza e il senso della vita, non tenetele per voi, ma rivolgetele a Gesù. Chiamatelo per nome, come fa Lui con voi. Portategli i vostri interrogativi e confidategli i vostri segreti, la vita delle persone care, le gioie e le preoccupazioni e anche i problemi dei vostri Paesi e del mondo. Allora scoprirete una cosa nuova, sorprendente: che quando si domanda al Signore, quando ogni giorno gli si apre il cuore, quando si prega davvero, accade un ribaltamento interiore. Così Dio entra in dialogo con noi e ci fa maturare in ciò che conta davvero: dare la vita».

«Tutti abbiamo i nostri timori, non è quello il punto: siamo umani. Il punto è che cosa fare delle paure che abbiamo. Dio ci chiama proprio nelle nostre paure, nelle nostre chiusure e solitudini. Non chiama quelli che si sentono capaci, ma rende capaci quelli che chiama. Il Signore ha fatto meraviglie con Abramo, che era anziano e si sentiva arrivato, con Mosè che aveva paura di parlare perché balbettava, con Pietro che era impulsivo e sbagliava spesso, con Paolo che si era macchiato di grandi malefatte. Nessuno di loro era perfetto, ma tutti loro si sono legati al Signore. Sono stati "connessi" con Lui. Ecco il segreto».

Un restare connessi non agli onnipresenti *social*, ma al Vangelo che, nel brano di Luca 10 poco prima proclamato, racconta della missione affidata da Gesù a discepoli impreparati e impauriti, inviati senza «borsa, né sacca, né sandali», per le strade del mondo. Affrontando con coraggio la vita, con un "sì" nel cuore come fece Maria, «che, specialmente in questi giorni, ci tiene per mano e ci indica la via. Lei, «la creatura più grande della storia, non perché avesse una cultura superiore o abilità speciali, ma perché non si è mai staccata da Dio», conclude Francesco.

I nostri giovani torneranno da Lisbona giovedì 10 agosto. Nelle prossime settimane e, in particolare, nelle feste di settembre, ascolteremo e condivideremo con gioia grande le loro riflessioni, i loro propositi e desideri.